

ERACLE

DI EURIPIDE

Traduzione di SALVATORE QUASIMODO

ANFITRIONE	Vittorio Sanipoli
MEGARA	Valentina Fortunato
LICO	Arnoldo Foà
ERACLE	Sergio Fantoni
IRIDE	Grazia Marescalchi
LISSA	Edda Valente
MESSAGGERO	Carlo D'Angelo
TESEO	Massimo Foschi
CORIFEO	Arnaldo Ninchi

CORO: Franco Agostini, Antonio Barbieri, Renzo Bianconi, Michele Calamera, Claudio Camaso, Vittorio Ciccocioppo, Cosimo Cinieri, Ernesto Colli, Attilio Cucari, Claudio Dani, Leo De Bernardinis, Claudio Duccini, Romano Giomini, Claudio Guarino, Salvatore Lago, Felice Leveratto, Simone Mattioli, Giacomo Perno, Alessandro Quasimodo, Mariano Rigilio, Marcello Selmi, Luigi Sportelli, Mario Valgoi, Vittorio Venturoli.

Regia di Giuseppe Di Martino - Musiche di Bruno Nicolai - Scena e costumi di Mischa Scandella - Coreografie di Jacques Lecoq

ANDROMACA

DI EURIPIDE

Traduzione di RAFFAELE CANTARELLA

ANDROMACA	Anna Miserocchi
ANCELLA	Pina Sinagra
ERMIONE	Ilaria Occhini
MENELAO	Arnoldo Foà
FIGLIO DI ANDROMACA	Maurizio Torresan
PELEO	Ivo Garrani
NUTRICE	Edda Valente
ORESTE	Antonio Venturi
NUNZIO	Arnaldo Ninchi
TETI	Angela Cardile
CORIFEA	Grazia Marescalchi

CORO: Adriana Alben, Maria Grazia Andreoni, Lorenza Biella, Chiara Caioli, Alba Cardilli, Anna Maria Chio, Rosanna Chiocchia, Franca De Strades, Claudio Di Lullo, Donatella Gianfelici, Cristina Gigante, Nicoletta Languasco, M. Teresa Lauri, Teresa Mariotti, Serena Michelotti, Maria Pia Nardon, Marina Pagano, Pandelizia Papadaki, Silvia Pirotta, A. Maria Poggi, Miranda Poggi, Maira Torcia, Barbara Valmorin.

Regia di Mario Ferrero - Musiche di Angelo Musco - Scena e costumi di Mischa Scandella - Assistente alla regia Giorgio Pressburger

ERACLE

DI EURIPIDE

Intorno all'altare di Giove, dove trovano rifugio, se ne stanno supplici Anfitrione, padre putativo di Eracle, Megara moglie di Eracle, figlia di Creonte, re di Tebe, con i tre figli giovanetti dell'eroe. Costoro sono minacciati di morte da Lico, re dell'Eubea, il quale, approfittando dell'assenza di Eracle, che è disceso nell'Ade ed è creduto morto, uccide Creonte e si impossessa del trono della città. Lico vuole bruciare sul rogo questi poveri sventurati; ma le suppliche di Anfitrione e di Megara riescono a commuoverlo ed egli concede che sia loro data la morte di spada. Il sacrificio sta per compiersi, quando improvvisamente ritorna Eracle che uccide Lico e salva i suoi cari. La vicenda sembra chiusa e non è che all'inizio. Sulla sommità del palazzo appaiono Iride (messaggera dei Numi) e Lissa (nella quale si personifica la follia); quest'ultima, inviata dalla dea Era, sovverte la mente di Eracle, il quale, in preda alla follia, uccide la moglie e i propri figli, rimanendo poi accasciato; e così lo trova Teseo, re di Atene, che invita pietosamente l'eroe a lasciare Tebe ed a seguirlo in Atene per purificarlo dei delitti.

Non sappiamo con esattezza quando l'Eracle è composto e rappresentato. Secondo il parere dei più viene composto dopo il 426 avanti Cristo ed è considerato dell'ultimo periodo di Euripide.

Anche se la tragedia risente molto della mancanza di unità di azione e consiste tutta nel contrasto tra la prima parte e la seconda, tuttavia essa si può considerare un autentico capolavoro.

Con l'Eracle — come afferma lo stesso Aristotele — Euripide merita di essere definito il poeta più tragico. Ed infatti, la tragedia è di grande effetto drammatico sia allorché il protagonista, trascinato al suicidio dalla disperazione, è da esso distolto per le parole suasive di Teseo, sia perché, proprio nelle stesse parole, è possibile cogliere l'accusa violenta contro le colpe che gli dei hanno nei confronti degli uomini. Ecco allora che una tragedia particolare si tramuta in un dramma universale che fa esplodere, in tutta la profondità e l'amarezza della coscienza e del sentimento umano, la carica di pessimismo nei confronti delle forze superiori.

Si può dire che il dolore umano trova in quest'opera di Euripide l'occasione propizia per essere espresso: insieme con il dolore il lettore avverte la profonda angoscia e il pianto della disperazione a mala pena trattenuto che opprimono la persona quando è cosciente che si è soli.





